

Il Santi e la cultura urbinata

E' un periodo particolarmente fecondo quello in cui Giovanni Santi realizza la prima opera cagliese e che si estende fino alla devoluzione del ducato allo Stato Pontificio avvenuta nel 1631. Cagli è, al tempo del grande Federico da Montefeltro, la terza città per importanza del ducato. Essa stessa è centro di cultura, come testimoniano l'esistenza nel 1475 della terza stampa in territorio marchigiano, e gli incunaboli cagliesi custoditi nella Biblioteca Comunale. La presenza alla corte ducale di cagliesi, quali uomini d'arme e giuristi che ricoprono alte cariche, aiuta a comprendere le molte opere d'arte che in quel periodo vengono firmate in città da artisti attivi in Urbino. L'ingresso nello stato dei Montefeltro, avvenuto nel 1376, aveva inoltre pacificato Cagli e Gubbio, liberando, dopo lunghi anni di battaglie e rivalità, molte energie. Giovanni Santi, padre di Raffaello, nella Chiesa di San Domenico dipinge due affreschi, di cui quello della cappella Tiranni è indicato come il capolavoro dell'artista di Colbordolo. All'interno della chiesa sono altre opere riconducibili al periodo del ducato di Urbino, quali quelle di Timoteo Viti e di Giuliano Persciutti, del Viviani e di altri barocceschi. Questo itinerario propone la visita della città attraverso le opere d'arte più significative del periodo in cui Cagli ha fatto parte dello stato d'Urbino. D'altronde Edward Hutton nel 1913 scriveva che "Si viene qui per vedere soprattutto Giovanni Santi, padre di Raffaello, che ha lasciato a Cagli più di un dipinto, e ci si resta per amore del posto". Lo stesso scrittore inglese precisava: "Piccola com'è, la città è veramente deliziosa, la gente è cortese e bella più del comune. E' una città piena di belle pitture e in grado di offrire al viaggiatore, oltre le porte urbi- che, la vista di paesaggi magnifici e di splendidi monti che l'attorniano da ogni parte". Vicino alla chiesa di San Domenico, è il palazzo Tiranni - Carpegna, che si impone per la bella loggetta cinquecentesca, da taluno attribuita al Genga, ove dei graffiti oro su fondo nero si dispiegavano sull'intera facciata come un prezioso arazzo. Nel vestibolo quattrocentesco del palazzo, quale omaggio cortigiano, è la grande aquila feltresca coi riferimenti al duca Francesco Maria I della Rovere, che Pietro Tiranni ebbe a tutelare durante l'invasione del ducato perpetrata dal Valentino nel 1502. In questo palazzo, ove Orazio Carpegna già vi dimorava agli inizi del Seicento, i Tiranni ebbero ad ospitare due volte papa Giulio II nonché il pontefice Paolo III. Poco lontano è il quattrocentesco Palazzo Preziosi Brancaleoni con il suo elegante fronte principale bugnato. Salendo verso la Basilica Cattedrale merita attenzione l'aquila feltresca elegantemente intagliata con incisa la scritta "F DVX", un chiaro riferimento al più grande dei duchi urbinati: Federico. Tale rilievo lapideo è posto nella facciata principale di una casa lungo il corso XX Settembre al n° 27. Nel fianco della Cattedrale è invece un portale gotico del 1424 e, all'interno dell'edificio sacro, va in particolare segnalata l'Annunciazione della Bottega del Barocci. La piazza principale è dominata dall'austera facciata del duecentesco Palazzo Pubblico, fortemente rimaneggiato negli anni Settanta del Quattrocento per volere del duca Federico da Montefeltro. A porvi mano dovette probabilmente essere Francesco di Giorgio Martini. Nel pianterreno, oltre ad un interessante lapidario, è il pregevole portale quattrocentesco con i simboli feltreschi. Il palazzo, da sempre sede della magistratura cittadina, è fiancheggiato da un edificio gentilizio del Cinquecento: palazzo Marcelli Materozzi - Brancaleoni, ossia quello che all'inizio del Seicento fu il palazzo dei Priori. Non lontano dalla piazza maggiore è il sontuoso Palazzo Tiranni - Castracane del XVI secolo, che impreziosito da opere di Federico Brandani, è sede del museo in fase di allestimento. Non distante da palazzo Tiranni - Castracane è il palazzo Luzi, con un portale quattrocentesco architravato impreziosito da una filettatura intagliata a fogliami. La Chiesa di Sant'Angelo Minore, preceduta

da una loggia cinquecentesca, conserva la bella tavola di Timoteo Viti raffigurante il Noli me tangere. Si tratta dell'opera databile al 1514, di colui che, al suo rientro nelle Marche, fu il maggiore pittore urbinato presente a Corte. A fianco della loggetta è il palazzo Garulli con un portale cinquecentesco architravato, con inciso l'augurale motto "POST TENEBRAS SPERO LVCEM". Poco lontano un robusto portale quattrocentesco orna invece il fronte principale di palazzo Luperti - Passionei (sito in via Lapis n° 36). La Chiesa di San Francesco, reputata l'emblema del gotico medioappenninico, conserva opere dell'Alberti da Ferrara che in Urbino lavorò a fianco dei Salimbeni, nonché dipinti del Battaglini da Imola e di Raffaellino del Colle. Vi era custodito anche il polittico di Niccolò Alunno firmato 1465, ora presso la pinacoteca di Brera a seguito delle spoliazioni napoleoniche. La Chiesa di Santa Maria della Misericordia, ha invece un gruppo in terracotta policroma del Quattrocento entro un elegante altare a baldacchino, affreschi quattrocenteschi di scuola umbra ed opere del Ridolfi e del Cialdieri. Lungo via Franco Michellini Tocci vi sono vari esempi di gotico civile, che nelle Marche trovò ampia espressione anche in pieno Quattrocento. Qui in particolare è la originale facciata della casa situata a metà della via, ove a piano terra sono tre porte affiancate, in successione di grandezza, con nuovamente la cosiddetta "porta del morto". In alto, unite al livello dei davanzali da una cornice, si stagliano due finestre quadrangolari fino all'altezza degli stipiti, poi cerchiate da un arco con inflessione a sesto acuto. Gli spigoli della pietra risultano finemente decorati a punta di diamante, come la cornice che al di sopra delle finestre si disegna in una doppia cuspide, creando due pseudoedicole il cui effetto decorativo risulta rafforzato dalla presenza di una grande mensola aggettante. Nella sua intatta bellezza quattrocentesca è anche il Santuario di Santa Maria delle Stelle, con il suo impianto a croce che custodisce una mestadella con gli affreschi del Maestro di Monte Martello, rimarcata dai rilievi lapidei con le insegne feltresche presenti nel fronte.